

DURANTE UN SOPRALLUOGO DEL GIUDICE ISTRUTTORE

Sequestrata all'ospedale la cartella clinica di Pinelli

Primo risultato: il segno dell'agopuntura al braccio fu dovuto a una fleboclisi - Il sindacato avvocati contro l'iniziativa di Lener

Nel quadro dell'istruttoria sulla morte di Giuseppe Pinelli il giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio ha sequestrato ieri mattina all'ospedale « Fatebenefratelli » la cartella clinica relativa al ricovero del ferroviere anarchico. Per quanto ciò possa sembrare sconcertante, nessuno prima d'ora si era preoccupato di allegare agli atti processuali un documento che appare indispensabile per stabilire le condizioni in cui Pinelli giunse al pronto soccorso e la terapia cui venne sottoposto. Stando alla deposizione di un medico al processo per diffamazione promosso dal commissario Calabresi contro « Lotta Continua », in un primo momento sembrava addirittura che la cartella clinica non esistesse neppure. Sono dovuti trascorrere due anni e nove mesi prima che qualcuno si preoccupasse di andare ad accertare l'esistenza o meno di un documento che già da ora si è rivelato significativo.

Dalla cartella clinica, infatti, si ricava che il « misterioso segno di agopuntura » che nella vicenda Pinelli ha rappresentato a lungo una zona d'ombra non è altro che la traccia lasciata dalla fleboclisi cui il ferroviere venne sottoposto nel corso della terapia di rianimazione. E' bastato un semplice controllo, quindi, per far cadere un sospetto che ha lievitato a lungo sull'intera vicenda. Per far luce su questo misterioso segno il procuratore generale della Repubblica, dottor Bianchi d'Espinosa, sin dalle prime battute dell'inchiesta aveva dato incarico alla polizia di svolgere accertamenti. Già in questa fase era venuta fuori la verità ma mancava il riscontro obiettivo rappresentato dalla documentazione dell'ospedale. Ora il documento è agli atti.

Nel corso degli accertamenti giudiziari era emerso anche che, oltre alla fleboclisi, Pinelli era stato sottoposto ad un'iniezione endovenosa. E' noto che per la rianimazione sono adoperati cardiotonici, iniezioni di siero fisiologico, glucosio, soluzioni saline ipertoniche, iniettate appunto per via endovenosa. Che il misterioso segno di agopuntura non fosse altro che la traccia di una fleboclisi l'aveva già rivelato all'udienza del 16 no-

vembre 1970 nel corso del processo Calabresi-Lotta Continua. L'agente Quartarone che accompagnò Pinelli al pronto soccorso in ambulanza e fu testimone delle prime cure cui il ferroviere venne sottoposto. Senza essere smentito né dal medico di guardia, dottor Nazareno Fiorenzano, né da altri, il Quartarone disse di aver visto eseguire una fleboclisi durante la rianimazione. L'esame tossicologico eseguito sulla salma nel corso della prima inchiesta, inoltre, aveva escluso la presenza di qualsiasi sostanza sospetta.

Nel corso della sua visita-sopralluogo al « Fatebenefratelli » il dottor D'Ambrosio ha interrogato anche alcuni barellieri e personale d'ordine che la tragica sera del 15 dicembre 1969 assistettero Giuseppe Pinelli durante l'ora e mezzo che sopravvisse.

Mentre l'istruttoria prosegue, continuano le polemiche sull'iniziativa dell'avvocato Michele Lener nei confronti del suo collega di parte avversaria, professor Carlo Smuraella. Ieri mattina il sindacato avvocati e procuratori di Milano e Lombardia ha emesso un comunicato nel quale si afferma: « Di fronte al gravissimo fatto della denuncia dell'avvocato Michele Lener contro l'avvocato Carlo Smuraella, che appare al tresì strumento d'attacco contro il procuratore generale della Repubblica, dottor Luigi Bianchi d'Espinosa, e le iniziative assunte dalla procura generale sul caso Pinelli, il sindacato rileva che l'episodio costituisce l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di tentativi già denunciati, diretti ad ostacolare il corso della giustizia in un caso sul quale l'opinione pubblica ha il diritto che sia fatta piena luce; denuncia l'intollerabile intimidazione che anima l'iniziativa e che pone in pericolo il libero esercizio tanto della difesa quanto delle funzioni della magistratura e così le basi stesse di un sistema democratico; chiede che il consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Milano intervenga con la dovuta urgenza per i provvedimenti necessari a salvaguardia del principio di libertà della difesa ».

chiesta, che è in pieno svolgimento, e che è coordinata dal comandante del nucleo investigativo maggiore Pietro Rossi, e dal comandante della compagnia Monforte capitano Giorgio Cima, promette sviluppi clamorosi. Infatti, secondo gli accertamenti degli inquirenti, l'«anonima del furto e ricatto», in alcuni mesi di attività sarebbe riuscita a mettere a segno estorsioni per centinaia di milioni di lire.

Sempre secondo le indagini, i ricattati, pur di tornare in possesso dei camion e della merce di cui erano stati derubati, avrebbero pagato tariffe variabili da 3 a 8 milioni ognuno. Una tangente sarebbe stata anche imposta ai camionisti come « assicurazione contro il furto ». Lo Spelta, sorpreso mentre stava « trattando » la restituzione a pa-

gamento di un pesante autocarro del TIR, carico di merce, rubato alcuni giorni fa nel pressi dello scalo Farini, è stato denunciato per estorsione continuata e aggravata e trasferito a San Vittore a disposizione del magistrato.

Le indagini e gli accertamenti per l'identificazione dei complici dello Spelta hanno impedito ai carabinieri di riferire le circostanze in cui si sono appuntati i primi sospetti sull'arrestato. Tuttavia l'inchiesta sullo stillicidio di furti a catena dei camion TIR parcheggiati nelle cosiddette « zone di dogana » ha sicuramente preso avvio quando circa un mese fa venne scoperto il deposito di via Sestini dove un'organizzazione di ricattatori aveva riunito una incredibile quantità di merce rubata a imprese d'autotrasporti.